



UNA SCRITTA SUL MURO  
DEL DESIGN MUSEUM DI  
LONDRA, UNA CITAZIONE  
DI MURIEL COOPER (FOTO  
PINO GRIMALDI).

## LE DIMENSIONI INDISTINTE DEL PROGETTO

GELSOMINO D'AMBROSIO  
IN UNA FOTO DEL 1974  
(FOTO PG).

*Blur Design* è una nuova rivista che vede la luce dopo l'esperienza di "Grafica", Rivista di Teoria, Storia e Metodologia che, con Gelsomino D'Ambrosio, Roberto Pieraccini, Giovanni Anceschi e molti, molti altri amici\*, pubblicammo, con le Edizioni 10/17 ed il patrocinio dell'AIAP, dal 1985 al 1995. Quindici numeri, nei quali sono stati indagati molti aspetti della cultura del progetto, nel tentativo di offrire un contributo a quella che, un po' ingenuamente allora, immaginavamo come una "fondazione disciplinare".



*Blur Design* in nessun modo vuole ripercorre quell'esperienza, finita per molte ragioni, ma certo non perché si fosse esaurito il progetto. Finito è, forse, l'uso totalizzante della parola Grafica, della Grafica come parola per definire una disciplina progettuale, ma anche come attività professionale per sostenere, inventare, concettualizzare, teorizzare e storicizzare, una disciplina *in divenire*, che ha ormai raggiunto e superato il proprio percorso di accreditamento, anche di tipo accademico, ed ha già riaperto, a mio avviso, non pochi problemi teorici.

Forse non è neppure un caso (chi può dirlo?) che la fine della rivista abbia quasi coinciso con la nascita, in Italia, dei Corsi di Laurea in Disegno Industriale al Politecnico di Milano ed il conseguente diffondersi di insegnamenti di Disegno industriale, con tutte le innumerevoli articolazioni che il Design possiede, nelle Università italiane.

Personalmente penso che il Design sia disciplina *onnicomprendiva* di molte attività che utilizzano il progetto per risolvere problemi, per realizzare prodotti, offrire servizi, produrre comunicazione, con una intenzionale valenza

estetica. Certo non perché oggi *bisogna* utilizzare il termine Design, perché legittimato dalla sua presenza accademica, ma proprio perché il progetto ha raggiunto dimensioni le cui interconnessioni sono ormai talmente, fatalmente, indistinte, interdipendenti e fuse in un unico ceppo metodologico, che proprio per questo ho chiamato *blur Design*, ovvero il Design dell'indistinto, dello sfocato, dell'inseparabile, i cui confini disciplinari entrano e si sovrappongono a molte altre scienze, creando un'area di interconnessione che sfoca ogni specifica purezza disciplinare.

\*IL PRIMO COMITATO DI DIREZIONE DI GRAFICA: GIOVANNI ANCESCHI, ARMANDO CESTE, MARIO CRESCI, GELSOMINO D'AMBROSIO, GIUSEPPE DE LISO, PAOLO DE ROBERTIS, MASSIMO DOLCINI, PINO GRIMALDI, GIOVANNI LUSSU, GADDO MORPUGO, ROBERTO PIERACCINI, VALERIANO PIOZZI, GIANNI SASSI, GIANFRANCO TORRI, DANIELE USELLINI.

UN SEGNALIBRO PER  
RICORDARE GELSOMINO  
D'AMBROSIO IN UNA  
INTERPRETAZIONE DI  
ARTURO BARBARISI CHE  
HA CONSERVATO UNO DEI  
MESSAGGI DI APPROVAZIONE  
DEL MAESTRO

mi' s'umbrò buono



Per tentare di fare un po' di chiarezza su questo argomento, prima di tutto a me stesso, questo "Numero Zero" si chiude con un saggio nel quale provo a dipanare questa matassa di nodi teorici.

Sono stato molto incerto nel decidere se inserire o meno questo mio saggio in un numero monografico dedicato a Mino, ma mi è parso troppo inspiegabile un titolo così impegnativo come *Blur Design*, senza una sorta di documento illustrativo, quantunque aperto e dinamico, che ne suggerisse almeno una chiarificazione.

Questo "Numero Zero" è dedicato, doverosamente e amorevolmente, a Gelsomino D'Ambrosio, Mino per noi tutti, mio compagno di lavoro per oltre trentacinque anni.

Ho cercato, con molta difficoltà tuttavia, di scomparire il più possibile dalla scena, tanto per restare nelle metafore teatrali care a Mino, e lasciare solo a lui i riflettori del boccascena; non è stato facile, né per me, né per tutti i cari amici che sanno quanto sia stato intenso e, per molti aspetti inscindibile, il nostro sodalizio e quanto sia dunque complesso presentare solo una parte del lavoro di Mino. Ho voluto collocarmi da un lato del proscenio, un po' lontano dai riflettori. Mi auguro che questo mio tentativo, grazie agli autori che ci hanno accompagnato, sia solo un primo passo del lavoro di ricostruzione filologica e filoiconica dell'opera di uno straordinario e complesso personaggio che merita ben altri approfondimenti.

La strada, nei due anni che ho pensato e lavorato a questo progetto, si è manifestata da sola, ogni volta che ho provato a mettere da parte un'immagine, un documento, una foto; non ho voluto neppure tagliare la fotografia che ci ritrae insieme e questo è stato ancora più difficile.

Analizzando i lavori di Segno Associati, frugando negli *hard disk*, nei cassette e nelle biblioteche, piano piano è emersa l'idea che lui stesso mi ha indicato. Tutto è partito dai saggi di due suoi amici cari: il filosofo Vincenzo Barba ed il giornalista Generoso Picone. Ad entrambi Gelsomino aveva chiesto di analizzare i suoi lavori di illustratore, quasi e voler distinguere quella dimensione - personale e inconfondibile - dalla professione di designer che il lavoro e le tecnologie, avevano fatto assumere a tutte le altre attività.

Dunque, partendo da questo spunto, ho chiesto ad altri autori, amici, studiosi, critici, scrittori, di aiutarmi a raccontare una storia "per Mino". Non tutti sono presenti in questo fascicolo, il tempo, gli impegni, l'esigenza di uscire, dopo due anni, mi ha impedito di attendere oltre.

Il metodo è stato quello di non indicare a nessuno cosa scrivere, né come farlo; come nella ricerca sociale il campionamento casuale rappresenta un metodo, non suggerire itinerari di lettura è stato il mio metodo. È emerso un ritratto di straordinaria ricchezza e complessità e tuttavia vorrei avvertire nuovamente il lettore che esso rappresenta solo una piccola parte del lavoro di Mino, la cui statura professionale ed artistica, merita di essere ricostruita da chi è meno coinvolto e possiede

UNA FOTO DELLA FINE  
DEGLI ANNI OTTANTA.



la giusta distanza che deve avere lo studioso. Distanza che io non possiedo.

Ho lasciato apparire solo marginalmente il designer e l'artista, lo scenografo, l'editore e lo studioso, per mostrare quanta genialità possa esprimere anche il *solo* aspetto dell'illustratore.

Veramente, non so se Mino avrebbe approvato questo progetto di *Blur Design*, ma pensando a lui come ad un *Polytropos* (l'uomo dal multiforme ingegno, titolo di una nostra collana delle Edizioni 10/17), certamente avrebbe trovato di suo gradimento essere messo *in scena* ed *in pagina* - per fare il verso al titolo di un suo ultimo libro - in maniera così rispettosa del suo lavoro.

Più volte, scherzando, gli dicevo che dovevo essere io a curare la filologia ed il filoiconismo del suo lavoro.

Inoltre Mino avrebbe, forse, preferito una maggiore ricchezza e affollamento iconografico, ma per meglio apprezzare la complessità intellettuale delle sue opere ho preferito una scelta editoriale più spettacolare che quantitativa. Una *messa in scena*, appunto,

più che una *messa in pagina*.

Questo Numero Zero di *Blur Design* rappresenta, ancora una novità per le nostre piccole Edizioni 10/17, una partnership con una impresa come la Grafica Metelliana, di Cava de' Tirreni, una delle aziende modello del nostro Mezzogiorno, che sviluppa una strategia rivolta in prevalenza alle imprese di comunicazione, alle agenzie pubblicitarie, agli studi grafici, che ha voluto seguire il nostro itinerario di investimento di risorse, di energie, di tempo, di fiducia e di entusiasmo, nel produrre strumenti di studio e di riflessione scientifica, senza badare solamente ed esclusivamente al conto economico, anche in momenti difficili, mostrando che la creatività, nel business come nelle "arti applicate", non è inesistente.

E questo è ancora un segno della grande vitalità del Mezzogiorno.

Infine, chiudere il "Numero Zero" di una rivista con un saggio che ne chiarisce in qualche modo il titolo è una grande responsabilità, ma è anche un atto dovuto, per il rispetto che si deve ai lettori (quei pochi che leggeranno). Ma, soprattutto, è un atto chiarificatore del progetto della rivista, un prodotto cartaceo e confezionato nella classica *forma codex*, con il suo prolungamento sul web che consentirà di avere una larga condivisione con tutti coloro che studiano o esercitano le





professioni del design ([www.blurdesign.net](http://www.blurdesign.net)).

Non sarà facile trovare adepti per *Blur Design*, perché si tratta di un punto di vista molto personale, non so ancora quanto condivisibile, ma è proprio questo il ruolo che più mi piace, quello che esercita la provocazione intellettuale e che fa uscire allo scoperto tante posizioni critiche, teoriche, metodologiche o storiografiche, diversamente comode e pacificatorie.

Devo ancora ricordare che questo studio, da me già iniziato nel libro *Dalla Grafica al blur design*, pubblicato nel 2007\* (nel quale si può leggere l'unico testo che sono riuscito a scrivere su Mino) è stato approfondito dal convegno tenuto a Lecce, dalla Società Italiana di Estetica, sul tema *Estetica e Marketing*, nel giugno di quest'anno, al quale sono stato invitato a partecipare da Pina De Luca, con un intervento che proponeva proprio questa lettura.

Il dibattito che ne è scaturito mi ha sollecitato l'approfondimento di questo tema e mi ha anche indotto a riflettere sul nostro lavoro e sul prevalere, ormai invadente e inevitabile, degli aspetti della comunicazione e del marketing in ogni attività del design. Tutto questo ha dato più forza al progetto di questa rivista.

Grazie a tutti, amici e lettori per la fiducia e grazie a tutti per le critiche, due dimensioni che certamente aiutano a crescere.

\*Pino Grimaldi, *Dalla Grafica al blur design*. La Comunicazione visiva in Campania, Electa Napoli, Ivi, 2007.



ALCUNI DISEGNI DI  
GELSOMINO REALIZZATI PER  
L'ICONOGRAFIA DELLE  
ATTIVITÀ MUSICALI DEL  
"TEATROGRUPPO DI  
SALERNO", DEL 1976





NELLA PAGINA SEGUENTE  
UN INTERVENTO DI  
GIOVANNI ANCESCHI

5 novembre 2006

Mio caro Mino



il tuo Giovanni